

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 18-08-2017

NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	18/08/2017	20	Paura per Diana Bracco In fiamme il suo yacht <i>Redazione</i>	2
AVVENIRE	18/08/2017	9	Addio alla baraccopoli Oggi apre tendopoli gestita <i>Antonio Maria Mira</i>	3
AVVENIRE	18/08/2017	10	La Chiesa nel mirino: in 6 mesi colpiti 6 volte preti e comunità cristiane Allarme dell' arcivescovo <i>Federico Minniti</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	18/08/2017	26	Le notti dei ragazzi con il culto dei muscoli <i>Leonard Berberi</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	18/08/2017	27	A fuoco lo yacht: salvataggio in mare per Diana Bracco e i suoi ospiti <i>Stefano Montefiori</i>	7
FATTO QUOTIDIANO	18/08/2017	6	I genitori di Amatrice sfollati per il sisma e la rabbia-Rigopiano <i>G.,cal.</i>	8
FATTO QUOTIDIANO	18/08/2017	10	Diritto di replica <i>Redazione</i>	9
GIORNALE	18/08/2017	16	Morire di rabbia quotidiana L'ultimo incubo dell'estate = Morire di rabbia <i>Andrea Cuomo</i>	10
GIORNALE D'ITALIA	18/08/2017	5	Camper in fiamme, uomo carbonizzato <i>Redazione</i>	11
INTERNAZIONALE	18/08/2017	102	L'Europa meridionale deve abituarsi alla siccità <i>Redazione</i>	12
LIBERO	18/08/2017	15	L'estate degli anziani abbandonati in ospedale <i>Claudia Osmetti</i>	13
REPUBBLICA	18/08/2017	18	Distretto dalle fiamme yacht di Diana Bracco <i>Redazione</i>	15
SECOLO XIX	18/08/2017	10	Incendio sullo yacht di Diana Bracco, tutti salvi <i>Redazione</i>	16
TEMPO	18/08/2017	14	Italia ancora martoriata dagli incendi. Oltre mille interventi <i>Redazione</i>	17
VENERDÌ DI REPUBBLICA	18/08/2017	12	Per posta - Cercasi disperatamente qualcuno di cui fidarsi <i>Michele Serra</i>	18
VENERDÌ DI REPUBBLICA	18/08/2017	25	Per salvare Haiti i soldi non bastano: vanno spesi bene <i>Loretta Napoleoni</i>	20
VENERDÌ DI REPUBBLICA	18/08/2017	41	Se il sisma non ferma i turisti ci pensa la burocrazia <i>Redazione</i>	21
VENERDÌ DI REPUBBLICA	18/08/2017	42	Il canale di cavour non è mai a secco <i>Jenner Meletti</i>	22
meteoweb.eu	17/08/2017	1	- Portogallo, Macao assediato dalle fiamme: 2mila persone isolate - Meteo Web - ----- <i>Redazione</i>	24
ilgiorno.it	18/08/2017	1	Sub dispersi, le famiglie non cedono: ricompensa per chi aiuta a trovarli <i>Redazione</i>	25
huffingtonpost.it	18/08/2017	1	Barcellona, arrestato un terzo uomo <i>Redazione</i>	26
huffingtonpost.it	18/08/2017	1	Barcellona, arrestato un terzo uomo <i>Redazione</i>	28
protezionecivile.gov.it	17/08/2017	1	Incendi boschivi: oggi 38 richieste d'intervento aereo <i>Redazione</i>	30
protezionecivile.gov.it	17/08/2017	1	Incendi boschivi: oggi 38 richieste d'intervento aereo <i>Redazione</i>	31

AL LARGO DI NIZZA: TUTTI SALVI

Paura per Diana Bracco In fiamme il suo yacht

[Redazione]

Al. DI Paura per Diana Bracco in fiamme il suo yacht MILANO. Lo yacht dell'imprenditrice Diana Bracco in fiamme al largo di Nizza. Per cause in corso di accertamento, a bordo dell'imbarcazione si è sviluppato un incendio importante: una alta colonna di fumo si è levata all'improvviso, visibile da molte miglia di distanza. E intervenuta immediatamente la Capitaneria di porto di Nizza, che ha messo in salvo sia Diana Bracco, sia i suoi ospiti portandoli a terra. Tantissima paura ma nessun ferito. L'imbarcazione, uno yacht di una quarantina di metri denominato 'If Only' è probabilmente irrecuperabile. 'If Only' è uno yacht di 40 metri (per la precisione 39,01) costruito nei cantieri olandesi della società Feadship. In un primo tempo, quando uscì da cantieri di Kaag nel 1974, si chiamava Walanka. Può essere considerata una barca d'epoca. Può ospitare fino a otto passeggeri e un massimo di nove membri dell'equipaggio. Nella foto Ansa lo yacht di Diana Bracco in fiamme al largo di Nizza -tit_org-

Addio alla baraccopoli Oggi apre tendopoli gestita

[Antonio Maria Mira]

Rosarno. ANTONIO MARIA MIRA INVIATO A SAN FERDINANDO (REGGIO CALABRIA) I volontari della Protezione civile regionali stanno pulendo l'ingresso e i vialetti tra le grandi tende blu. Sono gli ultimi ritocchi, ma tutto è ormai pronto. Oggi i lavoratori migranti di Rosarno e degli altri paesi della Piana di Gioia Tauro, cominceranno a occupare la nuova tendopoli di San Ferdinando, struttura attrezzata e adeguata per l'accoglienza. E potranno così abbandonare la vecchia tendopoli ormai diventata una vera baraccopoli, come "Avvenire" denuncia da anni. Finalmente a più di sette anni dalla rivolta dei migranti del 7 gennaio 2010 contro sfruttamento e violenze, si chiude un vergognoso capitolo di abbandono e degrado. Ma non è stato facile né rapido. La nuova tendopoli è stata realizzata in base al Protocollo operativo sottoscritto il 19 febbraio 2016 tra Prefettura di Reggio Calabria, Regione, Provincia, Croce rossa, Comuni di San Ferdinando e Rosarno, Caritas diocesana di Oppido-Palmi, Emergency e Medu. Purtroppo tra ritardi e scelte non chiare (sono in corso due inchieste della magistratura) i tempi si sono allungati dal luglio 2016 quando c'è stata la prima delimitazione dell'area. La nuova struttura ospiterà in 44 tende 550 lavoratori migranti ed è dotata di 6 container, ciascuno con 6 bagni e 6 docce, oltre a un sesto con 12 docce. Realizzate tutte le opere di urbanizzazione primaria (reti idriche e fognarie, impianti di illuminazione) e servizi in condizioni igieniche e di sicurezza (vigilanza, cucina, pulizia, lavanderia, raccolta differenziata). Ci sono anche l'infermeria, chiesa e moschea. La nuova tendopoli, come spiega la Prefettura, è stata delimitata e munita di impianti di videosorveglianza e di rilevazione di presenza. In questa prima fase sarà gestita dalle associazioni del volontariato di Protezione civile, ma poi sarà fatto un bando per individuare il gestore. Parallelamente all'apertura della nuova struttura sarà smantellata la vecchia al fine di evitare - precisano dalla Prefettura - che la stessa possa costituire improprio ricovero per quegli immigrati che durante l'inverno scendono nel territorio della Piana di Gioia Tauro per la campagna agrumicola. La tendopoli realizzata nel 2010 per 400 persone è arrivata ad ospitare fino a 2 mila. I trasferimenti - precisa la Prefettura di Reggio Calabria in una nota - avverranno sulla base di specifiche iniziative di coordinamento. In altre parole nessuna prova di forza, assicura il prefetto Michele di Bari, e proprio per questo nei giorni scorsi si sono svolti incontri coi sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil e Uil per attuare un'azione di corretta informazione in favore dei lavoratori migranti e sono stati distribuiti volantini in 3 lingue per spiegare le modalità di accoglienza. Anche perché sono già arrivate critiche e oggi è annunciata la presenza di gruppi che contestano la scelta della tendopoli, la sorveglianza, l'obbligo di identificazione e la mensa comune. Sicuramente la struttura non basterà, così, si stanno coinvolgendo i Comuni della Piana per individuare altre soluzioni di accoglienza diffusa. Nata dal protocollo sottoscritto tra prefettura e società civile, ospiterà 550 lavoratori

ROSARNO La nuova tendopoli di San Ferdinando -tit_org-

Reggio Calabria

La Chiesa nel mirino: in 6 mesi colpiti 6 volte preti e comunità cristiane Allarme dell'arcivescovo

[Federico Minniti]

Reggio Calabria La Chiesa nel mirino: in 6 mesi colpiti 6 volte preti e comunità cristiane Allarme dell'arcivescovo
FEDERICO MINNITI REGGIO CALABRIA Sei episodi di violenza in sei mesi con un incremento negli ultimi 30 giorni, in cui per ben quattro volte le forze dell'ordine hanno dovuto varcare la porta di luoghi di culto o di proprietà diocesana. Accade a Reggio Calabria dove l'escalation dei fatti a danno di preti e comunità parrocchiali, oltre quello alla redazione del settimanale diocesano "L'Avvenire di Calabria", hanno portato il prefetto a inserire le parrocchie tra gli "obiettivi sensibili" da far sorvegliare a carabinieri e polizia. Fatti gravi che hanno una comune matrice, la notte. primo episodio è accaduto tra il 11 e il 12 marzo scorso quando l'autovettura di don Giuseppe Cosa, parroco di Bocale, periferia sud, è saltata per aria in virtù di un incendio appiccato da Domenico Feno, pregiudicato arrestato lo scorso 29 aprile. Altro denominatore comune tra i diversi episodi, la solerzia delle forze dell'ordine su mandato della Procura reggina. Come è accaduto quando fu pestato monsignor Giorgio Costantino, parroco di Santa Maria del Divino Soccorso nel quartiere centrale di Gebbione. I carabinieri in meno di 48 ore riuscirono a fermare il responsabile, il giovane Giacomo Gattuso. Ai due episodi ne sono seguiti altri quattro, intervallati tra il 16 luglio e il 13 agosto. Prima l'intrusione presso la redazione del settimanale diocesano "L'Avvenire di Calabria", poi il furto della statua mariana presso il santuario dei Monfortani a Reggio Calabria (restituita poche ore dopo), quindi la rapina alla cassaforte della parrocchia di San Paolo e, infine, un ulteriore atto intimidatorio a padre Séverine Kyalondawa, parroco di Sant'Elia di Ravagnese sempre nell'hinterland. Gestiti, molti intrisi di mentalità manosa, volti a intimidire l'azione pastorale e sociale di una Chiesa di frontiera. I recenti attacchi contro realtà ecclesiali ci stanno ponendo seri interrogativi. Non vogliamo pensare - ha dichiarato l'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini - a qualche nascosto filo conduttore; ma non si può non rilevare una coincidenza, che si spera occasionale. Accanto a sacerdoti e fedeli si è schierata la macchina istituzionale, testa il prefetto Michele Di Bari, che ha subito voluto ascoltare i destinatari delle attenzioni criminali. Sinergia che poggia su due solide gambe: l'azione repressiva e la scelta dell'Arcidiocesi di schierarsi contro la 'ndrangheta e tutte le forme di prepotenza legate alla subcultura manosa. Fiorini Morosini: I recenti attacchi contro le realtà ecclesiali ci stanno ponendo seri interrogativi -tit_org- La Chiesa nel mirino: in 6 mesi colpiti 6 volte preti e comunità cristiane Allarme dell'arcivescovo

Le notti dei ragazzi con il culto dei muscoli

[Leonard Berberi]

con il culto dei muscoli Su un punto gestori di locali, rappresentanti di categoria e dj concordano tutti: rispetto a vent'anni fa nelle discoteche di oggi non si litiga di più. Ad essere aumentata, però, è l'intensità della scazzottata. Per cui basta anche uno scontro di trenta secondi, un minuto, per togliere la vita a un ragazzo, com'è successo a Lioret de Mar a Niccolo Ciatti, dice Maurizio Pasca, imprenditore, presidente del Sindacato italiano locali da ballo (Silb)-Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe) e anche numero uno dell'European nightife association, l'organizzazione alla quale è iscritto (anche) il St. Trop'. Mi colpisce questo culto del corpo e delle arti marziali che vedo nella società e che di conseguenza finisce anche nei club, ragiona Lele Sacchi, 41 anni, dj da quando ne aveva 20, produttore discografico e conduttore radiofonico del programma In thè mix! su Radio 2. Dalla consolle (Quando sono l'ospite principale mi esibisco verso le 2-3 di notte, racconta Sacchi. Ma di solito arrivo lì un'oretta prima, vado in pista, osservo chi balla, cerco di capire qual è l'umore. Una mossa che gli è utile. È tipo di pubblico fa la differenza: se sono giovani o giovanissimi allora la musica deve essere di un certo tipo. Una volta alla consolle, poi, non manca di controllare la platea. Dalla postazione si riesce a capire come sta andando la serata, così come si notano gli eventuali focolai di tensione. Se ci sono, per esempio, ragazzi che spingono. Quando ho notato qualcosa che poteva degenerare ricorda mi è capitato di fermare la musica per richiamare l'attenzione della sicurezza del locale. Ma in generale, sostiene, se c'è un bilanciamento di genere la serata è meno tesa, una predominanza di maschi può portare a episodi poco piacevoli. Il gestore del locale È contestato in cui avviene un fatto violento, secondo Maurizio Pasca, è importante. In Italia ci sono sempre più locali, prendiamo i circoli privati, che si comportano come fossero discoteche. Pasca guida una realtà che rappresenta 2.250 discoteche, il 95% del totale italiano. Fatta la precisazione, l'imprenditore-presidente ammette che oggi l'età media del pubblico è molto più bassa e in pista ci sono persone di etnia e cultura diverse. Eppoi la maggior parte mica balla, ma si muove come se stesse facendo kung fu in mezzo a centinaia, migliaia di persone: sembra gli interessi di più sballarsi. Per questo, si sfoga, ogni volta che apro il locale lo faccio con il patema d'animo, temo che possa succedere qualcosa. In Italia non è come in Spagna: qui la responsabilità ultima di ogni fatto ricade sul titolare. Da qualche mese, ricorda Pasca, sempre più discoteche utilizzano all'ingresso dei nasi elettronici, dispositivi che consentono di capire se il cliente è ubriaco oltre il consentito. Ogni apparecchio costa circa mille euro e non è invasivo perché basta avvicinarlo alla persona. Ma trent'anni fa non c'era tutta questa sicurezza, oggi siamo obbligati ad avere un presidio fisso per evitare ogni problema, continua. Pasca sostiene che il flusso di turisti stranieri ha complicato la gestione dell'ordine pubblico. Ed è anche difficile rifiutare persone classificate come problematiche. Una volta l'ho fatto con un gruppo di stranieri ricorda Pasca e loro hanno chiamato i carabinieri. Quando sono arrivate le forze dell'ordine li abbiamo dovuti far entrare. La sicurezza Più di un gestore di discoteca spiega che a volte si tende a non denunciare una rissa: Per il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza il titolare è responsabile di quello che avviene dentro l'edificio e il questore può arrivare a chiudere il locale per giorni, dicono due imprenditori. L'estate passata, associazioni di categoria e di sicurezza privata hanno siglato un protocollo con il ministero dell'Interno che stabilisce una serie di comportamenti all'entrata, all'interno, all'uscita. È documento però non stabilisce un numero minimo di buttafuori. Ma di solito prevediamo un addetto alla sicurezza, con la fedina penale pulita, ogni cento persone, calcola Luciano Zanchi, gestore di diversi locali e presidente di Asso Intrattenimento. La macchina organizzativa di una discoteca in Italia ha anche gli aiutanti degli addetti alla sicurezza, che per legge non possono intervenire, ma devono soltanto segnalare. Poi c'è sempre una squadra antincendio e una dedicata al primo soccorso. I costi sono a carico dei gestori, aggiunge Pasca. Ogni addetto alla sicurezza costa 100-130 euro, più Iva, per 4-5 ore. Vorrei avere però le forze dell'ordine: sono un elemento deterrente maggiore e in cambio paghiamo loro, non le varie società private. E le discoteche italiane quanto guadagnano? Meno

di quel che sembra dice Pasca: il fatturato annuale è di un miliardo di euro, più un altro miliardo registrato dalle attività che non hanno le licenze. A Ibiza due locali come l'ushuaïa e il Pacha ricavano in dodici mesi 900 milioni di euro. Leonard Berberi lberberi@corriere.it RIPRODUZIONE RISERVATA Ballo Centinaia di ragazzi ballano in una delle sale della discoteca. In Italia quelle regolarmente attive sono circa 2.400, un numero che è in calo negli ultimi anni: Ho fermato la musica per evitare risse Il presidente dei gestori di locali: la pista sembra che facciano mosse di kuno fa 1.1 Il fatturato annuale delle discoteche 900 I ricavi annui di due dei più grandi Sociali di Ibiza 130 Euro Il costo medio di un addetto alla sicurezza in una discoteca per 4-5 ore C'è un addetto alla sicurezza ogni 100 persone, ognuno costa fra i 100 e 130 euro per quattro o cinque ore di lavoro, ma sarebbe meglio avere le forze dell'ordine All'opera Il dj Lele Sacchi alla consolle -tit_org-

L'incidente Lo yacht di Diana Bracco in fiamme al largo di Nizza, in Francia (foto Di Vincenzo/Ansa)

A fuoco lo yacht: salvataggio in mare per Diana Bracco e i suoi ospiti

[Stefano Montefiori]

A ftioco lo yacht: salvataggio in mare per Diana Bracco e i suoi ospiti DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI
Molta paura ieri per Diana Bracco e le persone che erano con lei, tra cui alcuni bambini, a bordo dello yacht di famiglia If Only. La barca dell'imprenditrice milanese è andata a fuoco nella rada di Nizza, forse per un corto circuito nella sala macchine. Gli uomini dell'equipaggio hanno cercato di spegnere subito le fiamme e per questo uno di loro è rimasto leggermente intossicato ed è stato curato all'ospedale di Antibes. I sette passeggeri sono stati subito soccorsi da un'imbarcazione del Centro regionale operativo di sorveglianza e salvataggio arrivata da Cagnes-sur-Mer. Poi anche i quattro membri dell'equipaggio hanno abbandonato lo yacht e sono saliti su un mezzo di soccorso arrivato da Villeneuve-Loubet. L'allarme è stato dato dalla torre di controllo del vicino aeroporto di Nizza, che ha notato il fumo salire dallo yacht con bandiera italiana. La barca era stata revisionata, non sappiamo ancora che cosa sia successo. Probabilmente è andata perduta dice il portavoce Giuliano Faliva. I soccorsi della capitaneria francese sono stati molto rapidi e per fortuna nessuno è rimasto ferito, ma certo sono stati momenti difficili soprattutto perché c'erano dei bambini a bordo. Diana Bracco, 76 anni, è presidente e amministratore delegato del gruppo farmaceutico Bracco, è stata presidente di Expo Spa ed è membro della giunta di Assolombarda e del consiglio di amministrazione dell'Università Bocconi. Lo yacht If Only è una barca in legno di 39 metri varata nel 1974 dai cantieri olandesi Peadship. Nel primo pomeriggio l'incendio era visibile da tutte le spiagge di Nizza perché si è alzata una colonna di fumo scuro, che a un certo punto rischiava di creare problemi al traffico aereo. Per questo quando ancora le fiamme non erano state domate lo yacht è stato rimorchiato più al largo, tra Antibes e Marina, per evitare che finisse contro la diga dell'aeroporto. Sono intervenuti oltre 60 pompieri, e nella notte è entrato in azione il battello speciale Jason, dotato di sbarramenti assorbenti e di dighe galleggianti, che ha il compito di lottare contro l'inquinamento evitando la dispersione in mare di carburante. La prefettura marittima di Telone ha poi fatto partire un elicottero Caiman con a bordo due esperti e tre marinai pompieri della base navale di Telone, specializzati nella lotta al fuoco che si sprigiona in ambienti chiusi come la sala macchina delle navi. A tarda sera il fuoco non era ancora spento. Stefano Montefiori Sulla barca A bordo c'erano sette passeggeri, tra quali dei bambini, oltre ai quattro membri dell'equipaggio Paura a Nizza Diana Bracco, 76 anni, è presidente e amministratore delegato del gruppo farmaceutico Bracco -tit_org-

IL RICORRENTE

I genitori di Amatrice sfollati per il sisma e la rabbia-Rigopiano

[G.,cal.]

IL RICORRENTE W. ____ -._ _ O UN'ESPERIENZA da specialista tecnico elicotterista lunga 17 anni. Vincenzo Cesetti, l'ex forestale passato all'Arma dei carabinieri, vincitore del primo round al Oàã dell'Abruzzo, ha 47 anni, è sposato e ha un figlio. Storie nella storia: è di Amatrice e dalla sua casa di Montesilvano (Pescara) si vede la valanga del Rigopia no. Cesettiè passato dal Corpoforestaedello Stato all'Arma, ma paradosso dei paradossi non è un "carabiniere forestale", perché gli elicotteristi sono passati al Reparto volo dei carabinieri, assegnato alla base di Pescara. Proprio queglii hangar in cui, nei giorni di Rigopiano, lo stesso Cesetti e altri suoi colleghi vivevano la frustrazione di non poter intervenire in quanto - per questioni burocratico-tecniche legate al passaggio dall'ordinamento civile a quello militare dei carabinieri - i quattro elicotteri nel capannone erano costretti a terra. Fece scandalo e diventò virale la fotografia dell'hangar con i velivoli fermi mentre a poche miglia c'era chi combatteva contro l'inferno di quella valanga che uccise 29 persone. Pensare che lo stesso Cesetti, di ritorno da una missione in Sicilia, a fine agosto 2016 si rimboccò le maniche da volontario per dare supporto ai colleghi in azione ad Amatrice, suo paese natale,già travolta dalla terribile scossa del 24.1 genitori di Cesetti sono residenti nella cittadina laziale e quella notte alle 3.36 furono svegliati dal sisma, la casa di famiglia tremò, fortunatamente rimase in piedi ma poi come tutte le abitazioni di Amatrice è stata giudicata inagibile. I genitori di Cesetti, 70 anni la madre e 76 i I padre, dopo otto mesi passati da parenti, sono stati sistemati dallo Stato in un albergo a Grottammare, provincia di Ascoli Piceno, lontana 100 chilometri da Amatrice e 70 dalla casa del figlio a Montesilvano, Pescara: in attesa dell'assegnazione di una casetta, i celeberrimi moduli abitativi d'emergenza, i genitori del sovrintendente Cesetti hanno rinunciato al contributo di 400 euro mensili a testa, accettando la sistemazione in hotel, per non pesare più su nessuno. 6. CAI. - tit_org-

Diritto di replica

[Redazione]

DIRITTO DI REPLICA Con riferimento all'articolo "Dai preservativi alla lotta al Maligno: 'Subito una task force anti-Satana'", pubblicato ieri, basterebbe documentarsi sul satanismo per comprendere come esso coinvolga migliaia di persone. Padre Amorth docet. Con orgoglio ho presentato progetti per l'installazione di distributori di preservativi nelle scuole secondarie di secondo grado per tutelare gli adolescenti dalle malattie sessualmente trasmissibili. L'utilizzo delle culle di cartone ha permesso alla Finlandia di essere il Paese con il tasso minore di neonati morti a causa della Sids (solo 2,52 decessi ogni 1000 nati). Piuttosto che farle marcire nei depositi dei 305 Comuni d'Abruzzo, meglio donare le bici a chi guadagna meno di 2500 euro all'anno. Questa a casa mia si chiama buona politica. Dal 58enne Monticelli, considerata l'estrema delicatezza che implica il satanismo, mi sarei atteso un commento improntato all'approfondimento e non una battuta da bettola di provincia. Socrate diceva che è sapiente solo chi sa di non sapere e non chi s'illude di sapere e ignora così perfino la sua stessa ignoranza. Comprendo le ragioni di Bracco. Anche quelle della fede. Continuo, però, a pensare che una Regione che ha vissuto, negli ultimi 12 mesi, 9 scosse sismiche superiori al 5 grado, la nevicata del secolo, valanghe terribili, frane che hanno letteralmente spezzato in due i paesi, acquedotti inquinati e una siccità devastante, abbia altre emergenze delle quali occuparsi, prima di istituire una task force contro il demonio. -tit_org-

DALLA DISCOTECA ALLE LITI FAMILIARI

Morire di rabbia quotidiana L'ultimo incubo dell'estate = Morire di rabbia

[Andrea Cuomo]

ALLIE HT! Morire di rabbia quotidiana L'ultimo incubo dell'estate Andrea Cuomo e Claudio Rise Morire di rabbia. In casa, per strada, in discoteca. Luoghi innocui che si trasformano in un incubo davanti a una furia cieca alimentata da un rancore malamente covato. La rabbia personale ha ormai sostituito le grandi pulsioni collettive degli anni Settanta. servizi a pagina 16-17 pagine a cura di Andrea Cuomo Morire di rabbia. In casa, per strada, in discoteca. Morire perché si ha davanti una furia cieca, che si scatena come un fulmine oppure è un incendio alimentato da anni di rancore malamente covato. Un fratello che strozza la sorella e ne taglia il corpo con una sega come se fosse un pollo da ridurre in spezzatino. Una belva alcolizzata e drogata che massacra di botte un ragazzo che (forse) lo ha involontariamente spintonato nella calca del venerdì notte in una discoteca della Costa Brava. Un anziano incensurato che ammazza a coltellate un giovane che non voleva spostarsi con la sua auto appena incidentata. Vicini che si insultano, si feriscono, si vessano. La cronaca di questi giorni ci fa riflettere su come la rabbia personale, individuale, abbia ormai sostituito nel nostro Paese, nella nostra cultura occidentale frammentata, parcellizzata, dominata dalle pulsioni e dalle esigenze del singolo, dal narcisismo che ci mette al centro del mondo (esistono solo le mie frustrazioni, e del resto chi se ne frega) le grandi pulsioni collettive e politiche degli anni Settanta, che canalizzavano e sacralizzavano la nostra rabbia individuale. Se sia un bene non sta a noi dirlo. Certo che di rabbia si vive, a volte. E di rabbia, si muore, altre volte. In casa, per strada, in discoteca, in un parcheggio. Luoghi innocui che si trasformano nel nostro incubo quotidiano. -tit_org- Morire di rabbia quotidiana L'ultimo incubo dell'estate - Morire di rabbia -

Camper in fiamme, uomo carbonizzato

[Redazione]

INCREDIBILE CASO A TIVOLI. ANCORA DA CHIARIRE LA DINAMICA DEL ROGO Camper in fiamme, uomo carbonizzato Non si comprende ancora se si sia trattato di un incidente o di un atto doloso. Ci sono ancora parecchi dubbi, infatti, sulle fiamme che hanno avvolto un camper intorno alle due della scorsa notte a Tivoli in via Tiburtina 150. I vigili del fuoco, prontamente intervenuti, non potevano credere ai loro occhi durante le operazioni di spegnimento dell'incendio: nel mezzo è stato rinvenuto il cadavere carbonizzato di un uomo. Il camper era parcheggiato nell'area privata di un'officina, ed era stato portato lì dal proprietario per una riparazione. Ancora da accertare sia l'identità dell'uomo sia le cause del rogo. Sul posto sono arrivati poco dopo anche i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia di Tivoli e gli accertamenti sono ancora in corso. La persona morta, secondo le prime ipotesi, potrebbe essere un uomo che si è introdotto nel camper abusivamente per passare la notte. Ma gli inquirenti non escludono alcuna pista. E per questo, c'è il massimo riserbo sul caso per il quale si attende l'esito degli esami disposti dal magistrato di turno. L'incendio, che sembra partito dal l'interno del mezzo, ha interessato anche la parte esterna - una pensilina in legno - di una pizzeria adiacente. Le fiamme sono state spente in poco tempo dai vigili del fuoco. -tit_org-

L'Europa meridionale deve abituarsi alla siccità

[Redazione]

L'Europa meridionale deve abituarsi alla siccità. The Economist, Regno Unito ' gli ' 1 rifugio Gonella, a più di tremila metri (d'altitudine sul versante italiano del monte Bianco, ad agosto dovrebbe saKSKesserepienodi scalatori. Invece è vuoto. Il direttore Davide Gonella lo ha chiuso alla fine di luglio per mancanza d'acqua. "Il nevaio da cui ci approvvigioniamo non c'è più", spiega. La causa non sono solo le alte temperature estive che hanno bruciato l'Europa meridionale quest'anno. Quando aveva riaperto il rifugio all'inizio di giugno, Gonella si era subito reso conto che il nevaio era molto meno esteso del solito, perché durante l'inverno era nevicato pochissimo. È una storia che si ripete con piccole variazioni dal nordovest della Spagna al sud dell'Italia. A Bracciano, vicino a Roma, le precipitazioni nella prima parte dell'anno sono state inferiori dell'ottanta per cento alle medie degli ultimi dieci anni. Questo ha ridotto i livelli dell'omonimo lago, che è anche una delle principali fonti d'approvvigionamento idrico della capitale. Alla fine di luglio il livello del lago era appena dieci centimetri sopra la soglia di rischio per un disastro ecologico. L'agricoltura europea ha subito un duro colpo. Gli agricoltori della CastillaLeón, la principale regione cerealicola della Spagna, prevedono di perdere tra il sessanta e il settanta per cento dei loro raccolti. La siccità - Dasapere Ecosistemi a rischio - ha anche favorito gli incendi. A luglio nel sud della Francia più di diecimila persone hanno dovuto lasciare le case e i campeggi a causa dei roghi. Anche la Corsica, la costa adriatica e l'isola greca di Citerà sono state colpite dagli incendi. Secondo Jürgen Vogt dell'osservatorio europeo sulla siccità (Edo), però, l'emergenza attuale non è più grave di quelle degli ultimi anni. Gli scienziati non sono tutti convinti che l'intensità e la frequenza delle siccità in Europa stiano aumentando. Nel contesto del cambiamento climatico la cosa può sembrare inevitabile. Ma dal momento che l'evaporazione (di laghi, mari e fiumi) e l'evapotraspirazione (dalla terraferma) fanno aumentare le precipitazioni, le temperature più alte non comportano necessariamente una maggiore siccità. I problemi sorgono se l'aumento delle precipitazioni non è distribuito in modo omogeneo, ed è proprio quello che sta succedendo in Europa. Negli ultimi trent'anni è diventata sempre più evidente la tendenza a inverni più umidi nell'Europa settentrionale e a "condizioni più secche nel Mediterraneo, soprattutto in primavera e in estate, i momenti in cui la siccità è più probabile", spiega Vogt. Adattamenti necessari Gregor Gregoriè, coordinatore del Centro di gestione della siccità per l'Europa sudorientale, sostiene che dagli anni ottanta nella regione c'è stata in media una grave siccità ogni cinque anni. Anche il suo rigoglioso paese d'origine, la Slovenia, è stato colpito. "Il problema è che l'agricoltura non si sta adattando", dice Gregorio. I contadini sloveni hanno sempre fatto a meno dell'irrigazione. È difficile convincerli che oggi potrebbero averne bisogno, anche solo come misura d'emergenza. E non sembrano propensi a diversificare le loro colture, includendo piante più resistenti alla siccità. "Gli agricoltori sono persone piuttosto conservatrici", sospira Gregoric. A meno che non ci sia un serio motivo per cambiare, tendono a seguire gli stessi metodi usati dai loro padri e dai loro nonni. Ma non sono gli unici che dovranno adattarsi a una nuova realtà. Finora le siccità nella regione mediterranea sono state considerate eventi eccezionali, ma non è più così, sostiene Vogt. D'ora in poi non bisognerà affrontare le emergenze, ma gestire un rischio che durerà per un tempo indefinito. La crisi idrica di questa estate non è un evento eccezionale: con l'avanzare del cambiamento climatico nei paesi dell'area mediterranea i lunghi periodi secchi diventeranno la norma. Uno studio pubblicato su Nature ha analizzato per la prima volta in modo dettagliato gli effetti della siccità e i tempi di recupero degli ecosistemi nelle varie regioni del mondo. Secondo gli autori nelle aree più vulnerabili dopo una siccità la vegetazione può impiegare anni per riprendersi e diventa più esposta a malattie e incendi. L'aumento della frequenza dei periodi secchi previsto per i prossimi anni potrebbe portare molti ecosistemi al collasso, riducendo notevolmente la loro capacità di assorbire anidride carbonica. -tit_org-Europa meridionale deve abituarsi alla siccità

A Padova conto da 40mila euro per una donna che non voleva portare a casa la vecchia madre L'estate degli anziani abbandonati in ospedale

[Claudia Osmetti]

A Padova conto da 40mila euro per una donna che non voleva portare a casa la vecchia madre L'estate degli anziani abbandonati in ospedali Difficoltà economiche e gestione nel periodo delle ferie: le famiglie li fanno ricoverare e poi li lasciano lì per:: CLAUDIA OSMETTI La signora Nicoletta - il nome è di fantasia - ha 85 anni e li porta a meraviglia. Qualche acciaccio, la vista non è più quella di una volta: ma sono solo dettagli. Per il resto sta benissimo. Ha una salute di ferro. Peccato però che abbia trascorso gli ultimi 521 giorni, ossia gli ultimi 17 mesi, all'ospedale di Padova. Il motivo? Sua figlia si è "dimenticata" di andarla a prendere. O meglio, in quelle corsie venete l'ha proprio parcheggiata. E nonostante le carte bollate dei medici, che l'hanno definita dimissibile per ben due volte, Nicoletta è restata lì. Sotto l'occhio vigile degli infermieri che si sono presi cura di lei e dei dottori che le hanno provato la pressione due volte al giorno. Ceneri della Vigilia e pranzi di Ferragosto inclusi. A casa non ci poteva tornare (il suo appartamento è diroccato) e la figlia non era disposta a ospitarla. Da mercoledì vive in una comunità, ma all'indirizzo della figliola è arrivato il conto. Salato. Quarantamila euro per coprire vitto e alloggio della signora al policlinico. Non pensate che la vicenda di Nicoletta sia unica nel suo genere. Al contrario, è un fenomeno piuttosto diffuso. Specie in questo periodo estivo. Difficoltà economiche. Magari la gestione complicata dell'anziano. E poi ci sono le vacanze, per qualche giorno di ferie saremmo disposti a fare i salti mortali. E a fame le spese sono gli anziani. Che magari ci aiutano tutto l'anno con la spesa e i nipotini, ma poi, arrivato luglio, per qualcuno diventano un peso. In Campania, per esempio, sono anni che la sanità locale è alle prese con questo problema: scoppia il caldo e i pronto soccorso si riempiono. Non solo di gente che ha veramente bisogno, però: bensì di persone con più di 60 anni che, con la scusa di qualche check-up dell'ultimo minuto, vengono abbandonati al camice bianco di turno. Letteralmente. Sempre più spesso assistiamo all'inqualificabile comportamento di ragazzi che lasciano gli anziani nelle strutture ospedaliere per poi tornare a prenderli dopo le ferie - sbotta il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, - i nostri nosocomi non sono degli ospizi. No, non lo sono. Eppure di vicende come quelle della signora Nicoletta ne è piena la cronaca nazionale. A Palermo due ottantenni sono rimasti "parcheggiati" nell'unità operativa di cardiologia dell'ospedale Ingrassia per svariate settimane: per trovar loro un posto in un'altra struttura (non d'emergenza) è dovuta intervenire persino la polizia. A Roma la denuncia è targata San Gamillo: lì i letti scarseggiano e quelli che restano sono "ostaggio" (nel vero senso della parola) di arzilli vecchietti più sani di un pesce, lasciati lì dalle famiglie. Se poi la caposala prova ad alzare il telefono e a contattare i parenti del paziente in questione, si sente rispondere: Mi spiace, sono al mare: non posso venire a prendere mia madre, riprovi a fine agosto. Ad Altamura, in provincia di Bari, è toccato alla signora Angela (questa volta il nome è reale). Invece che alla messa di mezzanotte, a Natale, i figli l'accompagnano all'ospedale: ha un leggero dolore al petto, ma dopo poche visite di routine i medici sentenziano che non c'è nulla di cui preoccuparsi. Quando esce dall'ambulatorio, invece, Angela non trova già nessuno: e passa le feste con gli altri degenti. Sola e con il morale a terra. A casa ci torna solo dopo l'epifania. Quando la famiglia rientra dalle ferie. Non dobbiamo dimenticarci di questi anziani che vengono "parcheggiati" in ospedale durante l'estate -, raccontava già nel 2015 il presidente di Federanziani, Roberto Messina, - spesso proprio dai famigliari che riescono così ad andare in vacanza. E senza contare che la vigliaccata in questione (perché di vigliaccata si tratta) rischia addirittura di mettere in ginocchio interi padiglioni e policlinici di mezzo Paese, visto che a conti fatti diventano straccimi. Sembra quasi quella vecchia canzone di Domenico Modugno: Il vecchietto ve lo metto? Va a finire che non c'è posto. Già. LA SCHEDA OVER 65 IN AUMENTO Dall'Annuario Istat, emerge che l'Italia è sempre più un Paese di anziani. Al 31 dicembre 2015 ogni 100 giovani c'erano 161,4 over 65, rispetto ai 157,7 dell'anno precedente. Per quanto riguarda il confronto con gli altri Paesi europei, secondo gli ultimi dati disponibili (dicembre 2014), l'Italia era al secondo posto nel processo di invecchiamento della popolazione, preceduta solo dalla Germania. Sul territorio - informa l'Istat - è la Liguria la

regione con l'indice di vecchiaia più alto (246,5 anziani ogni 100 giovani) mentre quella con il valore più basso è la Campania (117,3%) ma in entrambi i casi i valori sono in aumento rispetto all'anno precedente. BOOM DI CENTENARI Dal 2003 fino all'anno scorso il numero degli ultranovantenni è cresciuto enormemente. All'ultimo censimento condotto nel 2011, Siena è risultata essere la città d'Italia con la quota più alta di ultranovantenni. E anche il numero dei centenari ha raggiunto vette impensabili: erano meno di mille nel 1982, attualmente sono intorno ai 17mila, destinati a esplodere fino a 157 mila quando saranno anziane le persone attualmente di mezza età (dati Istat).

-tit_org-estate degli anziani abbandonati in ospedale

Distretto dalle fiamme yacht di Diana Bracco

[Redazione]

A NIZZA 'ÀÔÔ SAJLVI ROMA. Le fiamme di un incendio hanno avvolto lo yacht della regina della farmaceutica Diana Bracco a largo di Nizza. Per cause imprecisate, il rogo si è sviluppato a bordo dell'imbarcazione; una alta colonna di fumo si è levata all'improvviso, visibile da molte miglia di distanza. È intervenuta immediatamente la Capitaneria di porto di Nizza, che ha messo in salvo sia Diana Bracco, sia i suoi ospiti portandoli a terra. Nessun ferito. L'imbarcazione, uno yacht di una quarantina di metri, è probabilmente irrecuperabile. Negli anni scorsi era finito nel mirino degli inquirenti di Genova per un'inchiesta per evasione fiscale su Diana Bracco. -tit_org-

LIEVEMENTE FERITO UN MEMBRO DELL'EQUIPAGGIO CHE HA CERCATO DI DOMARE LE FIAMME

Incendio sullo yacht di Diana Bracco, tutti salvi

Nizza, l'imprenditrice era a bordo della barca d'epoca al centro di una inchiesta a Genova

[Redazione]

LIEVEMENTE FERITO UN MEMBRO DELL'EQUIPAGGIO CHE HA CERCATO DI DOMARE LE FIAMME Incendio sullo yacht di Diana Bracco, tutti sal Nizza, l'imprenditrice era a bordo della barca d'epoca al centro di una inchiesta a Genova< NIZZA. L'imprenditrice farmaceutica Diana Bracco, i 7 ospiti del suo yacht e i 4 membri dell'equipaggio sono stati salvati ieri pomeriggio dai vigili del fuoco al largo dell'aeroporto di Nizza. Bracco, 76 anni, era sull'imbarcazione che ha preso fuoco nella rada di Cagnes intorno alle 14. Per cause imprecisate, a bordo dell'imbarcazione si è sviluppato un incendio importante: una alta colonna di fumo si è levata all'improvviso, visibile da molte miglia di distanza. È intervenuta immediatamente la Capitaneria di porto di Nizza, che ha messo in salvo sia Diana Bracco, sia i suoi ospiti portandoli a terra. Nessun ferito, salvo uno degli uomini dell'equipaggio che ha tentato di spegnere le fiamme e che è rimasto leggermente intossicato ed è stato visitato all'ospedale di Antibes. L'imbarcazione, uno yacht di 40 metri denominato If Only è probabilmente irrecuperabile: costruito nel 1974 è considerata una barca d'epoca. Negli anni scorsi If Only era stato al centro di un'inchiesta a Genova nei confronti di Diana Bracco per presunta evasione fiscale. Lo yacht di Diana Bracco in fiamme al largo di Nizza ANSA -tit_org-

Italia ancora martoriata dagli incendi. Oltre mille interventi

[Redazione]

Il numero maggiore di roghi si è verificato in Campania. Seguono Lazio e Sicilia. In 38 casi è necessario il supporto della flotta aerea. Italia ancora martoriata dagli incendi. Oltre mille interventi. Alle 18 di ieri erano 1.034 gli interventi delle squadre dei vigili del fuoco eseguiti in tutta Italia per gli incendi boschivi e di vegetazione; di questi 242 sono quelli che proseguivano dalla giornata dell'altro ieri e che interessavano le provincie di Latina, Rieti, Prosinone, Chieti, Teramo, Cosenza e Salerno. Inoltre, 242 sono quelli le cui operazioni di spegnimento si sono protratte fino a sera, mentre 38 sono gli interventi per cui nella giornata di ieri si è reso necessario il supporto della flotta aerea nazionale appoggio alle squadre a terra. Il numero maggiore di roghi si è verificato in Campania dove i vigili del fuoco hanno effettuato 168 interventi. Seguono il Lazio con 157 interventi, la Sicilia con 139, la Toscana con 128 e la Calabria con 124. Le provincie che hanno tenuto maggiormente occupati i vigili del fuoco sono state ancora la Capitale con ben 94 interventi seguita dalla provincia di Salerno con 64 e dalle provincie di Catania, Avelline e Potenza rispettivamente con 43 la prima e 39 operazioni di spegnimento le seconde. In particolare, in Campania l'incendio sul monte Faito nel comune di Vico Equense ha tenuto impegnati oltre 20 caschi rossi coadiuvati da un canadair e da un elicottero della flotta aerea nazionale e da un elicottero regionale, in Molise nel comando di Isernia si è reso necessario raddoppiare i turni al personale operativo al fine di fronteggiare le criticità derivanti dalle difficoltà di spegnimento, dovute alla morfologia del territorio, e dal numero delle richieste. In Basilicata nella provincia di Potenza già alle prime luci si registravano diversi incendi per cui nel corso della mattinata si è provveduto ad inviare sul posto due sezioni operative composte da 9 operatori e 4 mezzi ciascuna dai comandi di Pisa e da Bari. Dalle ore 16 si è sviluppato un vasto incendio sul confine italo-francese che interessa nella parte italiana i comuni di Airole e Olivetta San Michele. Sul posto hanno operato fino a sera nel versante italiano il personale di Imperia e 2 elicotteri regionali mentre nel versante francese 4 squadre provenienti da Breil Sur Roia coadiuvate da 4 elicotteri. La SS 20 è lungamente risultata chiusa al km 135 nel tratto Airole/Olivetta-San Michele. riproduzione riservata Monte Faito Le fiamme più difficili da spegnere nella giornata di ieri Molise Si è dovuto raddoppiare i turni del personale in azione A Roma 94 interventi -tit_org-

Per posta - Cercasi disperatamente qualcuno di cui fidarsi

[Michele Serra]

PER POSTA CERCASI DISPERATAMENTE QUALCUNO DI CUI FIDARSI MICHELE SERRA entile Michele, come faccio? Sono d'accordo con le scelte politiche sull'immigrazione del governo e del ministro Minniti, ma anche con Saviano che le critica pesantemente. Detesto il consumismo turistico (vedi, per tutti, Venezia) ma anche gli pseudo-anarchici catalani che assalgono gli autobus di ignari visitatori. Mi è chiaro che i vaccini, e le vaccinazioni, vanno controllati, ma quando vedo i no-vax li prenderei a calci in culo. So di aver bisogno di "esperti", data la mia ignoranza su molti argomenti, ma non mi fido del tutto... Mi rimangono alcune scelte: fidarmi delle istituzioni; sostenere la necessità, in un qualche modo, del ritorno all'organizzazione dei vituperati partiti e della loro selezione dei gruppi dirigenti; continuare a votare al meglio delle mie informazioni. Apprezzo e tengo di conto le opinioni dei Saviano, dei Tomaso Montanari, dei "movimenti" e di quanti altri riescono a interpretare le sfaccettature più originali dei problemi, ma qualche punto fermo lo vogliamo mettere? Aldo Fagioli (Bologna) Gentile Aldo, non sa quanto la capisco. Anche a nie capita sempre più spesso di trovare ragionevoli posizioni diverse, e se mi mettono alle strette, o di qua o di là, non so da che parte stare. Esempio perfetto - e lo fa anche lei - Minniti/Saviano. I governi e le organizzazioni non governative, lo dice il nome stesso, non fanno lo stesso mestiere e rispondono a logiche diverse. Da un ministro degli Interni non mi aspetto lo stesso atteggiamento di Médecins Sans Frontières, e viceversa. Sono un sostenitore di Emergency e della sua proficua neutralità disarmata, ma trovo normale e giusto che nei teatri di guerra agiscano forze (governative) che hanno il compito di garantire l'ordine, o provare a farlo, anche con l'uso delle armi. E dunque? E dunque ha ragione lei: bisognerebbe che riprendessero vigore e prestigio i cosiddetti corpi intermedi, i partiti, i sindacati, le associazioni di ogni ordine e grado, che avrebbero il compito di discutere, litigare e infine trovare una mediazione. Anche per nostro conto, secondo principio di rappresentanza, perché di nove problemi su dieci io non ho contezza "tecnica", non saprei da che parte cominciare a risolverli, e dunque mi piacerebbe molto che i partiti per i quali votiamo disponessero di esperti e centri studi capaci di proporre soluzioni, studiare leggi, se necessario aprire conflitti. Ma non sono ottimista. Perché la crisi dei corpi intermedi sembra mortale; e la nostra società è come un mastodonte che si muove senza ammortizzatori, con le articolazioni che stridono ad ogni passo, una conflittualità politica altissima e pari all'inconcludenza: cento urla, zero soluzioni. Non so come e se ne verremo fuori. Se ognuno di noi ritiene di poter decidere su tutto e avere un'idea su tutto solamente perché le informazioni sono, sul web, quasi infinite, e a disposizione di tutti, io credo che siamo fottuti, per dirla brutalmente. Perché il principio di delegare a qualcuno che ne sa più di noi la soluzione di un problema è alla base non solamente della democrazia, ma dei vincoli sociali più in generale. Se si rompe un rubinetto chiamo l'idraulico. Per decidere se vaccinarmi, chiedo all'immunologo. Una società che non si fida più di nessuno è una società già morta. SICCITÀ E ALLUVIONI SONO FIGLIE DEGLI STESSI GENITORI Caro Serra, si dimentica di dire che la stragrande maggioranza dell'acqua piovana finisce in mare. Perché anche solo accennare all'ipotesi di fermarne un po' con delle dighe scatena l'iradiddio. Io vivo di fronte al lago di Montedoglio sul Tevere, forse l'ultimo dei grandi laghi artificiali costruiti in Italia. Tra progetto e riempimento ci sono voluti alcuni decenni e fiumi di polemiche, ora però questo lago offre acqua potabile alla città di Arezzo e a molti comuni della Val di Chiana, dove prima era razionata, e permette la coltivazione irrigua di centinaia di ettari a valle. Facciamo un paragone, prendiamo la Gran Canaria, che è un vulcano bello tondo e l

a Liguria, che è simile ad un arco. Orograficamente molto simili. La vetta della Gran Canaria (1.900 metri) dista dal mare circa 20 km: dunque è piuttosto ripida. Anche tra il crinale ligure/adriatico e il mare ci sono una ventina di km. Bene, sulla Gran Canaria ci sono una ventina di piccoli invasi che trattengono l'acqua caduta sulla vetta. In Liguria, che ha una superficie 3,5 volte maggiore, il lago di Giacopiane; i pochissimi altri (Gorzente, Lavagnina, Busalietta, Val di Noci, Brugneto) sono tutti sul versante adriatico, e si tratta sempre di piccoli invasi. Bisulfato: se non piove per due

mesi a Genova manca l'acqua, se piove un po' troppo, alluvioni (le ultime catastrofiche a Cinque Terre e Brugnato). In Liguria si potrebbero fare invasi anche molto grandi, ma occorrerebbe una politica del territorio complessiva, riguardante l'energia, l'idraulica, la forestazione. La mediocre classe politica non è in grado neppure di intravederle, e comunque il popolo elettore si ribellerebbe ferocemente. Perché i nostri concittadini sono oppositori, più o meno inconsci, di tutto ciò che sa di tecnica o scienza. Sergio Grifoni Gentile Michele Serra, qualche commento e suggerimento sulla questione acqua. Non è la prima volta (né l'unico argomento) in cui si parla a posteriori e disarmati, quando si verifica qualcosa che colpisce e allarma. Forse basterebbe mettere mano a una politica delle acque e tutta la sua complessità: eventi estremi, mitigazione del rischio, serbatoi, perdite nelle condotte, piene e penuria d'acqua e così via. E memoria corta, molto corta. Dopo il 1966 e Firenze la Commissione De Marchi e la legge n. 183 del 1989, poi il Comitato Paritetico Senato Camera del 1998. Quindi corsi di laurea specifici, il Gruppo nazionale contro le catastrofi idrogeologiche del Cnr, il Progetto finalizzato conservazione del suolo, ancora Cnr, le direttive della Uè sull'acqua... e noi al palo. Forse basterebbe prendere in mano qualche testo recente, del prof. Renzo Rosso del Politecnico di Milano (Il Bisogno, Bombe d'acqua), del prof. Andréa Rinaldo, università di Padova, del sottoscritto, università della Calabria. Ma forse, ripensandoci, occorrerebbe un altro Paese o altre classi dirigenti. Massimo Veltri (già senatore della Repubblica e capogruppo Pds nella commissione XIII del Senato) Grazie a Massimo Veltri, ed fa memoria di quante ottime fonti (e magari ottime leggi) potremmo disporre per affrontare meglio la nostra sete. E le nostre alluvioni, che sono figlie della stessa imprevidenza. È come se certe cose le sapessimo; anche perché ci hanno lasciato lividi e cicatrici sulla pelle. Poi le dimentichiamo, per pigrizia o imprevidenza, o peggio perché sono investimenti a lungo periodo e dunque non soddisfano l'ingordigia speculativa a breve termine di eletti ed elettori (li metto sullo stesso piano; a costruire le case e gli alberghi abusivi sui greti e nei canali da valanga sono privati cittadini, con la complicità dei loro eletti). Grazie anche a Sergio Grifoni che ci ricorda quanto la raccolta delle acque piovane, e U loro governo, siano scelte fondamentali. Nel grande (bacini artificiali) come nel piccolo: senza la cisterna da centomila litri che ho fatto interrare anni fa sotto la mia casa, questa estate metà delle mie piante sarebbero morte, il mio orto neppure nato, e avrei attinto all'acquedotto in misura molto più ingente. Favorire con sgravi fiscali e incentivi chi raccoglie le acque sarebbe un passo importante. -tit_org-

Per salvare Haiti i soldi non bastano: vanno spesi bene

[Loretta Napoleoni]

igrazioni e povertà vanno Bk^ â a braccetto, è quanto si evince (anche) dalla crisi senza fine di Haiti. Dopo il terremoto del 2010, che ha registrato più di 300 mila vittime e portato il numero dei senzatetto a 3 milioni di persone, arrivò il colera. Ad infettare l'isola fu un gruppo di peacekeeper nepalesi dell'Onu. Il colera colpì il 6 per cento della popolazione e fece sì che l'intervento umanitario fosse intensificato. Poi, nel 2014 e nel 2016, due grossi uragani devastarono l'isola, distruggendo quel poco che si era riusciti a ricostruire. Da allora sono iniziate le grandi migrazioni verso il Nord, verso gli Stati Uniti. Così, oggi, in uno studio delle Nazioni Unite si legge che a sette anni dal terremoto circa 2,5 milioni di residenti hanno ancora bisogno di aiuti umanitari per sopravvivere. Nonostante le decine di miliardi di dollari che sono stati donati dalla comunità internazionale, Haiti continua ad essere il Paese più povero al mondo a nord dell'equatore. I motivi, però, sono anche la corruzione endemica e l'assenza di coordinamento tra i donatori, molti dei quali non hanno un programma di lungo periodo e concentrano tutti gli sforzi nell'immediato. Il governo spagnolo, ad esempio, ha pagato per la costruzione di un complicato sistema di rimozione dei rifiuti, ma non per la sua manutenzione. Quando dopo appena 18 mesi questo si è rotto non c'erano i soldi per ripararlo. Intanto la gente scappa via mare. Alcuni cercano di arrivare direttamente alle Bahamas, ma la maggior parte va in Messico per poi tentare la sorte via terra. Quest'anno circa 9 mila migranti sono stati fermati ed arrestati lungo il confine tra Stati Uniti e Messico, contro i 300 dell'anno scorso. -tit_org-

PARADOSSI/2

Se il sisma non ferma i turisti ci pensa la burocrazia

[Redazione]

PARADOSSI/2 SE IL SISMA NON FERMA I TURISTI CI PENSA LA BUROCRAZIA NORCIA (Perugia). Una sera di fine luglio. Sei camper si fermano nel parcheggio all'imbocco di Pian Grande a Castelluccio di Norcia, il paese quasi completamente distrutto dal terremoto del 30 ottobre 2016. Nessun cartello vieta il campeggio. I turisti arrivano dal Belgio. Ma gli agenti della polizia forestale li obbligano a sloggiare perché dopo le 22 è vietato rimanere nella Piana. Lo stabilisce il Regolamento del Parco dei Monti Sibillini. A nulla serve sostenere che la Statale 477 che collega Castelluccio a Norcia, in questo momento unico accesso possibile alla Piana, non si può percorrere nelle ore notturne perché pericolosa. I turisti se ne vanno giurando che non torneranno più. Si è persa una buona occasione per conciliare tutela dell'ambiente e sviluppo economico, per aiutare la rinascita di un luogo così colpito dal sisma. Il sindaco di Norcia, Nicola Alemanno, che è competente anche sul territorio di Castelluccio, ci mette una toppa. Emanando in fretta e furia un'ordinanza per permettere la sosta dei camper in un'area della Piana dal giovedì alla domenica (alle ore 22) fino a ottobre. Lo facciamo ogni anno. È un modo per derogare alle regole rigide del Parco che non consentono di campeggiare. Ma quest'anno la strada è stata chiusa fino ai primi di luglio. E quindi niente ordinanza per un mese. Come mai proprio dopo il terremoto, con tre quarti del paese in zona rossa e pochissimi posti letto negli unici due agriturismi rimasti in piedi, al Parco non abbiano pensato di chiudere un occhio e consentire anche di campeggiare, è un mistero. Il presidente del Parco Orlando Orlandi dice che hanno presente il problema ma la burocrazia ha i suoi tempi: Stiamo preparando un piano di azione di mobilità sostenibile, Pams, per conciliare turismo e ambiente. A Castelluccio arrivano da tutta Europa per la fioritura delle lenticchie e per fare parapendio, passeggiate e trekking a cavallo. Un flusso enorme di turisti che ha bisogno di regole. Nel Pams si prevede anche la sosta dei camper a pagamento, delle navette che portino la gente dalla Piana al paese. Peccato che a questo Pams ci lavorino da cinque anni. Con il terremoto l'approvazione è slittata ancora. In attesa c'è chi si organizza da solo. Emiliano Brandimarte, 29 anni, è il proprietario dei Sibillini Ranch, l'unico maneggio della Piana. Non si arrende, organizza trekking e per far dormire i cavalieri ha pensato di montare dieci tende. Ha chiesto l'autorizzazione al Parco. Speriamo arrivi prima dell'autunno, (federica lambertizanardi) NORCIA (Perugia). Una sera di fine luglio. Sei camper si ferma-
SOPRA no nel parcheggio all'imbocco di Pian Grande a Castelluccio di CASTELLUCCIO -tit_org-

Il canale di Cavour non è mai a secco

[Jenner Meletti]

IL CANALE DICAYOUR NON È MAI A SECCO L'idea venne a Camillo Benso per irrigare le risaie vercellesi. Ancora oggi funziona benissimo. partí__ l'emergenza idrica non è di casa ERCELLI. Lo smartphone di Luca Bussandri, direttore dell'Associazione d'irrigazione ovest Sesia, mostra una cronacadiretta. Guardi, in questo momento il totale delle acque derivate è di 94,3 metri cubi al secondo, quello delle acque distribuite è di 147,6 mentre quelle scaricate sono pari a 18,1 metri cubi. Tutto chiaro?. No, meglio farsi spiegare. Vuoi dire che noi, in questo giorno d'agosto, prendiamo da i fiumi Po, Sesia e Dora Baltea l'acqua che serve alle nostre risaie ma allo stesso tempo rilasciamo alle risaie e ai campi più in basso più acqua di quella che preleviamo. In un anno la media è questa: "prendiamo" 100 e "produciamo" 140. E in più c'è lo scarico finale nei fiumi. Ti siedi verso sera su un argine del canale Cavour, A "autostrada" liquida che permette tutto questo scambio d'acqua. Guardi gli aironi che tornano sazi dalle risaie. Sei nel cuore di quello che è stato chiamato "il mare a quadretti". Fra Vercelli, Novara e Pavia c'è la fabbrica del riso italiano: decine e decine di chilometri in mezzo a risaie ancora verdi che a settembre inizieranno ad accogliere le mietitrebbia. Noi di Sesia Ovest racconta il presidente dell'Associazione, Ottavio Mezza, irrighiamo 100.000 ettari. Sesia Est, unita a noi in "coutenza", bagna altri 100.000 ettari. La somma è semplice: gestiamo 200.000 ettari di risaie, la quasi totalità della risicoltura italiana, che utilizza 230.000 ettari in tutto. E non ci piace essere criticati come "quelli che consumano l'acqua". Per un chilo di riso 340 litri d'acqua, è l'accusa principale. Presidente e direttore di questo che adesso è un Consorzio di irrigazione e bonifica, ente privato di diritto pubblico con 9.000 aziende agricole consorziate, replicano secchi: La siccità di quest'anno ha fatto capire che così non si può andare avanti. Si studiano proposte, come nuovi bacini. Si punta sull'irrigazione di precisione, per ridurre l'uso e lo spreco d'acqua. Fra le novità più importanti ci sono le "vasche di laminazione", che sono una specie di casse di espansione. Prendi l'acqua quando il fiume è in piena poi la usi per irrigare, se arriva la siccità. O la lasci lì così piano piano entra nel terreno, rimpolpa le falde e "riempie il serbatoio". Ebbene, questo futuro noi -intendiamo i nostri avi - lo abbiamo inventato almeno un secolo e mezzo fa. Con il canale Cavour riempiamo la falda freatica, quella più superficiale, quando a marzo e aprile si sciolgono le nevi e i fiumi sono impetuosi. Siamo fortunati. Il nostro sottosuolo è costituito da un'alternanza di strati di materiale sabbioso-ghiaioso (permeabile all'acqua come una spugna) e di strati argillosi, impermeabili. Così l'acqua riempie la falda freatica e più a valle riaffiora attraverso risorgive e fontanili. E soprattutto è una riserva quasi inesauribile quando allagiamo le risaie. È per questo che riusciamo a compiere il miracolo di dare agli altri più acqua di quella che prendiamo. Leggi la storia del canale Cavour e scopri che l'Italia negli anni prima dell'Unità e immediatamente dopo riusciva a fare cose che oggi sembrano fantascienza: se c'erano problemi, preparava progetti e li realizzava. Anche a metà dell'800 c'erano pesanti siccità. Che fare? La soluzione è semplice: si prende l'acqua dove c'è e si porta dove serve. Francesco Rossi, studi incompiuti di geometra, per ein que anni studia il modo di portare l'acqua del Po nel vercellese e nel novarese. Con una sola "livella ad acqua" percorre per cinque anni le terre fra Chivasso, il Sesia e il basso novarese, scoprendo che esiste un piano inclinato di 27 metri che permette di portare l'acqua senza idrovore. Il suo progetto viene prima accettato, poi respinto e infine rielaborato dall'ingegnere Carlo Noè. Camillo Benso di Cavour, agrario con una grande tenuta a Leri e successivamente ministro dell'Agricoltura, fu l'anima del canale. Riusci a riunire 3.50

0 agricoltori e li obbligò a riunirsi in associazione. Fu una rivoluzione. Per la prima volta agrari a cui interessavano solo i loro campi furono invitati a pensare che con l'unione di tutti poteva cambiare l'agricoltura. Allora l'acqua arrivava solo dal cielo. Se c'era il secco, infatti, il raccolto andava male. La terra però era tanta e comunque i latifondisti potevano recuperare l'anno seguente. A fare la fame erano i mezzadri ed i braccianti. L'esperimento che vi è proposto disse Cavour, dovete approvarlo perché è un grande fatto non solo in questo Paese ma oserei dire in tutta Europa. Poi, il

secondo miracolo. Nell'Italia dove gli attrezzi sono le vanghe e i badili, il canale viene costruito in soli tre anni, con inizio nel luglio 1963. Furono chiamati al lavoro tredicimila operai e costruita una ferrovia per portare pietre e calcestruzzo e tutto ciò che serviva. Ottantatré chilometri, dal fiume Po al Ticino. Nel 1868 viene costruito il sussidiario canale Parini, lungo tre chilometri, con il compito di integrare le acque del canale Cavour quando in estate la portata del Po è insufficiente mentre quella della Dora Baltea è abbondante. Opere che hanno fatto la storia dell'idraulica europea. Tombe a sifone consentono al Cavour di passare sotto i fiumi o torrenti Sesia, Elvo, Agogna e Terdoppio mentre ponti-canale saltano Dora Baltea, Cervo, Rovasenda. Abbiamo la fortuna di avere avuto questa eredità dice oggi il presidente Ottavio Mezza, anche lui coltivatore di riso. Allora c'era il coraggio di pensare in grande. La spesa fu di 80 milioni, una cifra molto alta. Non a caso, la società privata che ebbe l'incarico fallì dopo un anno dalla costruzione del Cavour. Ma l'opera è rimasta, e con l'unione di agrari e coltivatori è stata trovata la strada giusta per la sua gestione. Ci voleva coraggio anche a pensare che l'acqua potesse salire al nord. Si credeva che dalle Alpi in giù fosse tutta una discesa. Invece, misurando palmo dopo palmo, il quasi geometra Francesco Rossi riuscì a dimostrare che il Po a Chivasso era più in alto del Sesia. I risultati si videro in poco tempo: Con l'irrigazione, come previsto, i raccolti sono raddoppiati già nei primi anni. Il vercellese, prima del Cavour e degli altri canali, era terra di paludi e malaria, di cinghiali e cervi. Ora nelle risaie - ormai dalla fine degli anni '80 - usiamo il laser, così il terreno è perfettamente piatto. Anche così si risparmia l'acqua. Ogni tanto, quando ci troviamo a cena con gli altri coltivatori del consorzio, ci facciamo una domanda: "Ma il canale Camillo Benso di Cavour, oggi, supererebbe la valutazione di impatto ambientale?". Jenner Meletti È LUNGO 83 CHILOMETRI E VA DAL PO AL TICINO PRESERVANDO LE COLTIVAZIONI TUTTO L'ANNO -tit_org-

- Portogallo, Macao assediato dalle fiamme: 2mila persone isolate - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Portogallo, Macao assediato dalle fiamme: 2mila persone isolate
Gli incendi boschivi hanno isolato 2mila persone in Portogallo, mentre i vigili del fuoco faticano a domare due grossi incendi nel centro del Paese. Lo hanno reso noto le autorità locali.
A cura di Antonella Petris
17 agosto 2017 - 16:43
[Continua-lemergenza-incendi-in-Portogallo-10-640x415]
La Presse/Reuters
Gli incendi boschivi hanno isolato 2mila persone in Portogallo, mentre i vigili del fuoco faticano a domare due grossi incendi nel centro del Paese. Lo hanno reso noto le autorità locali. A Macao è impossibile uscire o entrare a causa del fumo, ha dichiarato Vasco Estrela, il sindaco del villaggio di Macao, all'agenzia di stampa Lusa. Il rogo, divampato martedì sera, aveva circondato il villaggio. Già alla fine di luglio un grosso incendio aveva distrutto tra l'80 e il 90 per cento del villaggio. I servizi di emergenza hanno già dovuto evacuare circa 130 persone dai villaggi vicini, ha detto Patricia Gaspar, portavoce dell'agenzia di protezione civile portoghese. A preoccupare di più i vigili del fuoco sono però le fiamme intorno a Macao, che continuano ad avanzare su diversi fronti. La speranza è che i Canadair, che di notte non possono essere impiegati, possano sovvertire la lotta alle fiamme in loro favore.

Sub dispersi, le famiglie non cedono: ricompensa per chi aiuta a trovarli

[Redazione]

Milano, 29 agosto 2015 - Lauta ricompensa per chi fornirà informazioni utili alla ricerca dei tre italiani dispersi nel mare del Borneo. Le famiglie dei sub milanesi non si arrendono, assenza assoluta di qualsiasi traccia lascia supporre che i ragazzi siano ancora vivi, dice la nota trasmessa ieri, anche alla stampa indonesiana. Il lume della speranza è acceso, il cuore sprona a continuare le ricerche, la mente lavora per scoprire la verità e si cercano testimoni, qualcuno che possa fornire informazioni utili, una pista da seguire, mentre le ricerche continuano nonostante si sia conclusa la fase intensiva (col massimo dispiegamento di forze). Al lavoro la protezione civile locale e l'ambasciata italiana, fondamentale è il contributo delle famiglie dei sub che, anche grazie a una raccolta fondi lanciata sulla pagina Facebook Help us to find Alberto in Indonesia, rendono disponibili i mezzi per le attività. Adesso offrono anche una ricompensa a chi potrà dare una dritta. I parenti e gli amici sono convinti che troppi siano i punti oscuri, che qualcuno debba aver visto con i suoi occhi quello che è accaduto nel pomeriggio di Ferragosto, quando i ragazzi si sono immersi in un punto vicino all'isola di Sangalaki, in Indonesia, e non hanno fatto più ritorno alla loro barca. Dispersi Daniele Buresta, di 36 anni, il coetaneo Alberto Mastrogiuseppe e la sua fidanzata Michela Caresani, di 33, insieme a una ragazza belga di 29 anni, Vana Chris Vanpuyvelde. In un primo momento si era parlato di onde alte e correnti ma quello era un tratto di mare limpido, battuto da turisti e pescatori e colmo di isole, si legge sempre nella nota trasmessa dai familiari. Peraltro i ragazzi sono tutti esperti sub, muniti di appropriato patentino. In Indonesia, intanto, sono approdati anche Claudia Mastrogiuseppe, sorella di Alberto, e Guido Lanfossi, un suo caro amico. Tutte le ipotesi restano aperte, nei giorni scorsi l'ambasciatore italiano in Indonesia aveva dichiarato ai microfoni di Agr che il rapimento non è un'ipotesi che possiamo scartare al cento per cento. A quasi due settimane dalla scomparsa, però, tutto tace e dei ragazzi non c'è traccia, così come di oggetti a loro riconducibili. Su Facebook, ieri, è stato pubblicato anche il racconto di quel pomeriggio scritto da Valeria Baffè, di 34 anni, fidanzata di Buresta, che quel giorno era insieme al gruppo e che si è limitata a praticare snorkeling nuotando in superficie insieme a un altro ragazzo piemontese. È tornata a terra e, da allora, continua a collaborare con le autorità. Ricorda la sera del 15, i momenti di angoscia: Siamo completamente in panico, ci danno varie informazioni: ci dicono prima che hanno trovato i quattro e non la guida ma poi si correggono e dicono che hanno trovato la guida e che la stanno portando a Derawan, ma non i quattro. E che una o più barche sono andate a cercarli. Non è ancora finita. Ricevi le news della tua città scriviti

Barcellona, arrestato un terzo uomo

[Redazione]

Due attentati, uno a poche ore dall'altro, compiuti con la stessa tecnica. Tredici morti e un centinaio di feriti sulle Ramblas a Barcellona. Trentacinque "sospetti terroristi" sono stati uccisi in un'azione fotocopia nella località balneare di Cambrils. Nel pomeriggio di giovedì, intorno alle 17, un furgone noleggiato ha puntato la folla sulle Ramblas, l'arteria più frequentata dai turisti nella metropoli catalana. Un attentato rapidamente rivendicato dallo stato islamico, che su internet ha esultato per la perdita di tante vite innocenti. Tra le vittime accertate tre tedeschi e un belga, mentre l'ambasciatore italiano ha dato notizia di tre connazionali feriti. L'uomo alla guida del van è fuggito senza dire una parola dopo aver travolto i passanti che passeggiavano tra i chioschi di fiori e souvenir. Ma altri due sospetti - uno spagnolo e un marocchino - sono stati arrestati dalla polizia in due località che si trovano rispettivamente a 100 e 200 chilometri da Barcellona. Un terzo uomo è stato arrestato in mattinata a Barcellona. Sarebbe ancora in fuga l'attentatore materiale. Nella notte il copione si è ripetuta a Cambrils, a 120 chilometri a Sud, per fortuna con un bilancio meno terribile. La polizia ha annunciato di aver ucciso cinque "sospetti terroristi". "I sospetti terroristi circolavano a bordo di un'Audi A3 e hanno apparentemente travolto diverse persone prima di urtare una pattuglia dei Mossos d'Esquadra, dopo di che è scattato il conflitto a fuoco", ha annunciato un portavoce del governo regionale. Alcuni di loro indossavano cinture esplosive, ha indicato un portavoce dei Mossos. Sei civili e un agente sono stati feriti quando la vettura ha falciato, intorno alla mezzanotte, i pedoni sul lungomare di questa località turistica. Cinque dei sette feriti restano ricoverati in ospedale, hanno specificato i servizi di emergenza catalani su twitter, uno di loro versa in condizioni giudicate critiche. La polizia ha fatto sapere, sempre attraverso i social network, di considerare questo attentato legato a quello che ha provocato tredici morti e un centinaio di feriti - di almeno diciotto diverse nazionalità - a Barcellona. Il ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano, ha espresso "dolore per l'orribile attacco al cuore dell'Europa" e vicinanza "alle famiglie delle vittime e ai feriti". La Farnesina, ha assicurato, è "al lavoro per assistere gli italiani" a Barcellona. "Abbiamo disposto dall'ambasciata a Madrid una missione a rafforzamento del consolato, per supportare i nostri connazionali", ha aggiunto, "il personale dell'unità di crisi della Farnesina sta partendo per Barcellona con il primo volo disponibile". L'ambasciatore a Madrid, Stefano Sannino, ha detto a Radio 1 che alla sede diplomatica italiana "risulta finora che tre connazionali sono rimasti feriti nell'attentato a Barcellona". Non trovano al momento conferme ufficiali le notizie, rilanciate da alcuni organi di informazione, sulla morte di un cittadino italiano di Legnano in vacanza nella città catalana. "Tra la mezzanotte e mezzanotte e mezza, eravamo sul lungomare sulla spiaggia. Abbiamo sentito dei colpi e abbiamo pensato 'devono essere petardi', ma si trattava di spari", ha raccontato Markel Artabe, 20 anni, che lavora in un ristorante di Cambrils. "Se vi trovate a Cambrils, non uscite", ha avvertito su twitter la polizia regionale della Catalogna. "Possiamo confermare che ci sono tredici morti e oltre un centinaio di feriti", ha dichiarato ieri sera a Barcellona il responsabile degli Interni del governo regionale catalano, Joaquim Forn. Secondo il ministero degli Esteri Didier Reynders, una belga figura tra le vittime. Le vittime - morti e feriti - sono di almeno diciotto diverse nazionalità, si è appreso dai servizi di protezione civile spagnola. "Ho visto quattro o cinque persone a terra e altre che provavano a rianimarle. C'era tantissimo sangue", ha raccontato Lily Sution, una turista olandese. "C'erano corpi a terra con le persone che si radunavano intorno a loro. La gente piangeva disperata", ha raccontato Xavi Perez, che vende giornali sportivi a cento metri dal luogo dell'attentato. La zona presa di mira è stata rapidamente isolata attraverso un cordone di sicurezza. I feriti sono stati trasportati in barella verso un punto vendita della nota catena di grandi magazzini Corte Inglés, per ricevere le prime cure; i superstiti sono invece stati posizionati nei negozi e ristoranti che costeggiano le Ramblas. Le stazioni della metro e dei treni sono rimaste chiuse per diverse ore. Alle porte della città, accurati controlli di polizia provocano pesanti "imbottigliamenti". Lo stato islamico ha rivendicato l'attentato in un comunicato diffuso dalla sua agenzia di

propaganda Amaq e diffuso dal centro di monitoraggio americano dei siti jihadisti, Site. "L'operazione è stata effettuata in risposta agli appelli a colpire gli stati delle coalizioni internazionali antijihadiste che operano in Siria e in Iraq, ha indicato il comunicato. Il portavoce della polizia ha indicato che un marocchino, Driss Oukabir, è stato arrestato a Ripoll, un centinaio di chilometri a Nord di Barcellona. Un altro sospetto nato a Melilla, un'enclave spagnola in Marocco, è stato arrestato 200 chilometri a sud del capoluogo catalano, dopo l'esplosione in un appartamento i cui occupanti - secondo la polizia - stavano in apparenza preparando un ordigno esplosivo. Per l'utilizzo di un veicolo per uccidere i pedoni, l'attacco di Barcellona - e quello successivo di Cambrils - hanno ricordato quelli attribuiti all'Isis rivendicati dal gruppo terroristico a Nizza, Berlino o Londra. La Spagna, terza destinazione turistica al mondo, era stata finora relativamente risparmiata dal terrorismo di matrice jihadista che aveva colpito altre capitali europee, in particolare Parigi o Bruxelles. Ma è comunque a Madrid che si sono verificati gli attentati di matrice islamica più mortali commessi in Europa: l'11 marzo 2004 erano esplose delle bombe a bordo di treni, che avevano provocato 191 morti. Le azioni erano state rivendicate da un'organizzazione della 'galassia' di Al Qaida. Unanimità le condanne da tutto il mondo. Re Filippo vi parteciperà oggi a mezzogiorno a Barcellona al minuto di silenzio in ricordo delle vittime dell'attentato. Il capo del governo spagnolo, Mariano Rajoy, si è immediatamente recato a Barcellona dopo l'accaduto. "Siamo uniti nel dolore", ha detto annunciando tre giorni di lutto nazionale a partire da oggi, "ma siamo soprattutto uniti dalla volontà di mettere fine a questa follia e queste barbarie".

Barcellona, arrestato un terzo uomo

[Redazione]

Due attentati, uno a poche ore dall'altro, compiuti con la stessa tecnica. Tredici morti e un centinaio di feriti sulle Ramblas a Barcellona. Trentacinque "sospetti terroristi" sono stati uccisi in un'azione fotocopia nella località balneare di Cambrils. Nel pomeriggio di giovedì, intorno alle 17, un furgone noleggiato ha puntato la folla sulle Ramblas, l'arteria più frequentata dai turisti nella metropoli catalana. Un attentato rapidamente rivendicato dallo stato islamico, che su internet ha esultato per la perdita di tante vite innocenti. Tra le vittime accertate tre tedeschi e un belga, mentre l'ambasciatore italiano ha dato notizia di tre connazionali feriti. L'uomo alla guida del van è fuggito senza dire una parola dopo aver travolto i passanti che passeggiavano tra i chioschi di fiori e souvenir. Ma altri due sospetti - uno spagnolo e un marocchino - sono stati arrestati dalla polizia in due località che si trovano rispettivamente a 100 e 200 chilometri da Barcellona. Un terzo uomo è stato arrestato in mattinata a Barcellona. Sarebbe ancora in fuga l'attentatore materiale. Nella notte il copione si è ripetuta a Cambrils, a 120 chilometri a Sud, per fortuna con un bilancio meno terribile. La polizia ha annunciato di aver ucciso cinque "sospetti terroristi". "I sospetti terroristi circolavano a bordo di un'Audi A3 e hanno apparentemente travolto diverse persone prima di urtare una pattuglia dei Mossos d'Esquadra, dopo di che è scattato il conflitto a fuoco", ha annunciato un portavoce del governo regionale. Alcuni di loro indossavano cinture esplosive, ha indicato un portavoce dei Mossos. Sei civili e un agente sono stati feriti quando la vettura ha falciato, intorno alla mezzanotte, i pedoni sul lungomare di questa località turistica. Cinque dei sette feriti restano ricoverati in ospedale, hanno specificato i servizi di emergenza catalani su twitter, uno di loro versa in condizioni giudicate critiche. La polizia ha fatto sapere, sempre attraverso i social network, di considerare questo attentato legato a quello che ha provocato tredici morti e un centinaio di feriti - di almeno diciotto diverse nazionalità - a Barcellona. Il ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano, ha espresso "dolore per l'orribile attacco al cuore dell'Europa" e vicinanza "alle famiglie delle vittime e ai feriti". La Farnesina, ha assicurato, è "al lavoro per assistere gli italiani" a Barcellona. "Abbiamo disposto dall'ambasciata a Madrid una missione a rafforzamento del consolato, per supportare i nostri connazionali", ha aggiunto, "il personale dell'unità di crisi della Farnesina sta partendo per Barcellona con il primo volo disponibile". L'ambasciatore a Madrid, Stefano Sannino, ha detto a Radio 1 che alla sede diplomatica italiana "risulta finora che tre connazionali sono rimasti feriti nell'attentato a Barcellona". Non trovano al momento conferme ufficiali le notizie, rilanciate da alcuni organi di informazione, sulla morte di un cittadino italiano di Legnano in vacanza nella città catalana. "Tra la mezzanotte e mezzanotte e mezza, eravamo sul lungomare sulla spiaggia. Abbiamo sentito dei colpi e abbiamo pensato 'devono essere petardi', ma si trattava di spari", ha raccontato Markel Artabe, 20 anni, che lavora in un ristorante di Cambrils. "Se vi trovate a Cambrils, non uscite", ha avvertito su twitter la polizia regionale della Catalogna. "Possiamo confermare che ci sono tredici morti e oltre un centinaio di feriti", ha dichiarato ieri sera a Barcellona il responsabile degli Interni del governo regionale catalano, Joaquim Forn. Secondo il ministero degli Esteri Didier Reynders, una belga figura tra le vittime. Le vittime - morti e feriti - sono di almeno diciotto diverse nazionalità, si è appreso dai servizi di protezione civile spagnola. "Ho visto quattro o cinque persone a terra e altre che provavano a rianimarle. C'era tantissimo sangue", ha raccontato Lily Sution, una turista olandese. "C'erano corpi a terra con le persone che si radunavano intorno a loro. La gente piangeva disperata", ha raccontato Xavi Perez, che vende giornali sportivi a cento metri dal luogo dell'attentato. La zona presa di mira è stata rapidamente isolata attraverso un cordone di sicurezza. I feriti sono stati trasportati in barella verso un punto vendita della nota catena di grandi magazzini Corte Inglés, per ricevere le prime cure; i superstiti sono invece stati posizionati nei negozi e ristoranti che costeggiano le Ramblas. Le stazioni della metro e dei treni sono rimaste chiuse per diverse ore. Alle porte della città, accurati controlli di polizia provocano pesanti "imbottigliamenti". Lo stato islamico ha rivendicato l'attentato in un comunicato diffuso dalla sua agenzia di

propaganda Amaq e diffuso dal centro di monitoraggio americano dei siti jihadisti, Site. "L'operazione è stata effettuata in risposta agli appelli a colpire gli stati delle coalizioni internazionali antijihadiste che operano in Siria e in Iraq, ha indicato il comunicato. Il portavoce della polizia ha indicato che un marocchino, Driss Oukabir, è stato arrestato a Ripoll, un centinaio di chilometri a Nord di Barcellona. Un altro sospetto nato a Melilla, un'enclave spagnola in Marocco, è stato arrestato 200 chilometri a sud del capoluogo catalano, dopo l'esplosione in un appartamento i cui occupanti - secondo la polizia - stavano in apparenza preparando un ordigno esplosivo. Per l'utilizzo di un veicolo per uccidere i pedoni, l'attacco di Barcellona - e quello successivo di Cambrils - hanno ricordato quelli attribuiti all'Isis rivendicati dal gruppo terroristico a Nizza, Berlino o Londra. La Spagna, terza destinazione turistica al mondo, era stata finora relativamente risparmiata dal terrorismo di matrice jihadista che aveva colpito altre capitali europee, in particolare Parigi o Bruxelles. Ma è comunque a Madrid che si sono verificati gli attentati di matrice islamica più mortali commessi in Europa: l'11 marzo 2004 erano esplose delle bombe a bordo di treni, che avevano provocato 191 morti. Le azioni erano state rivendicate da un'organizzazione della 'galassia' di Al Qaida. Unanimità le condanne da tutto il mondo. Re Filippo vi parteciperà oggi a mezzogiorno a Barcellona al minuto di silenzio in ricordo delle vittime dell'attentato. Il capo del governo spagnolo, Mariano Rajoy, si è immediatamente recato a Barcellona dopo l'accaduto. "Siamo uniti nel dolore", ha detto annunciando tre giorni di lutto nazionale a partire da oggi, "ma siamo soprattutto uniti dalla volontà di mettere fine a questa follia e queste barbarie".

Incendi boschivi: oggi 38 richieste d'intervento aereo

[Redazione]

17 agosto 2017 Prosegue senza sosta l'impegno dei Canadair e degli elicotteri della flotta aerea dello Stato, coordinati dal Dipartimento della Protezione Civile: anche oggi, gli equipaggi sono stati impegnati dalle prime luci del giorno nelle operazioni di spegnimento dei numerosi incendi boschivi per cui si è reso indispensabile il supporto aereo alle operazioni svolte dalle squadre a terra ed ai velivoli regionali. Al momento sono 38 le richieste di concorso aereo ricevute dal Centro Operativo Aereo Unificato (COAU) del Dipartimento dalle Regioni. In particolare, 10 sono pervenute dal Lazio, 5 rispettivamente dall'Abruzzo, dalla Basilicata e dalla Calabria, 4 ciascuna da Campania, Molise e Sicilia, una dalle Marche. L'impegno dei velivoli disponibili è attualmente concentrato, in accordo con le regioni, sulle situazioni più critiche. Intenso lavoro svolto dai piloti dei mezzi aerei 14 Canadair e 9 elicotteri del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco oltre a 2 elicotteri del Comparto Difesa ha permesso di mettere sotto controllo o spegnere, finora, 11 roghi e le attività di lancio di acqua liquida ritardante ed estinguente proseguiranno finché le condizioni di luce consentiranno di operare in sicurezza. È utile infine ricordare che la maggior parte degli incendi boschivi è causata da comportamenti superficiali o, spesso, dolosi e che la collaborazione dei cittadini può essere decisiva nel segnalare tempestivamente al numero di soccorso del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco 115 o, dove attivato, al numero unico di emergenza 112 anche le prime avvisaglie di un possibile incendio boschivo. Fornendo informazioni il più possibile precise, si contribuisce in modo determinante nel limitare i danni all'ambiente, consentendo a chi dovrà operare sul fuoco di intervenire con tempestività, prima che l'incendio aumenti di forza e di capacità distruttiva.

Incendi boschivi: oggi 38 richieste d'intervento aereo

[Redazione]

17 agosto 2017 Prosegue senza sosta l'impegno dei Canadair e degli elicotteri della flotta aerea dello Stato, coordinati dal Dipartimento della Protezione Civile: anche oggi, gli equipaggi sono stati impegnati dalle prime luci del giorno nelle operazioni di spegnimento dei numerosi incendi boschivi per cui si è reso indispensabile il supporto aereo alle operazioni svolte dalle squadre a terra ed ai velivoli regionali. Al momento sono 38 le richieste di concorso aereo ricevute dal Centro Operativo Aereo Unificato (COAU) del Dipartimento dalle Regioni. In particolare, 10 sono pervenute dal Lazio, 5 rispettivamente dall'Abruzzo, dalla Basilicata e dalla Calabria, 4 ciascuna da Campania, Molise e Sicilia, una dalle Marche. L'impegno dei velivoli disponibili è attualmente concentrato, in accordo con le regioni, sulle situazioni più critiche. Intenso lavoro svolto dai piloti dei mezzi aerei 14 Canadair e 9 elicotteri del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco oltre a 2 elicotteri del Comparto Difesa ha permesso di mettere sotto controllo o spegnere, finora, 11 roghi e le attività di lancio di acqua liquida ritardante ed estinguente proseguiranno finché le condizioni di luce consentiranno di operare in sicurezza. È utile infine ricordare che la maggior parte degli incendi boschivi è causata da comportamenti superficiali o, spesso, dolosi e che la collaborazione dei cittadini può essere decisiva nel segnalare tempestivamente al numero di soccorso del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco 115 o, dove attivato, al numero unico di emergenza 112 anche le prime avvisaglie di un possibile incendio boschivo. Fornendo informazioni il più possibile precise, si contribuisce in modo determinante nel limitare i danni all'ambiente, consentendo a chi dovrà operare sul fuoco di intervenire con tempestività, prima che l'incendio aumenti di forza e di capacità distruttiva.